Notiziario di informazione delle Missioni Francescane della Provincia Minoritica di Cristo Re dei Frati Minori dell'Emilia con commento ai fatti del giorno
Pia Opera Fratini e Missioni • Via dell'Osservanza, 88 - 40136 Bologna
Tel. 051.58.03.56 • Fax 051.644.81.60
Internet: www.missioni.fratiminorier.it • E-mail: info@missioni.fratiminorier.it
Anno XC - Nuova Serie - Anno LV
Poste Italiane S.p.A.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, CN/BO
PROMOZIONE NO PROFIT

Mettersi in moto

Vorrei condividere con voi un'esperienza di movimento della comunità cristiana, una piccola cosa, ma che indica una direzione. La Chiesa, che nei secoli si è strutturata territorialmente come fa anche l'umanità, ha perso un po' di vista tutti coloro che vivono nella mobilità.

Il Centro Missionario di cui faccio parte sta promuovendo un percorso di avvicinamento ai migranti come risposta a papa Francesco che nella sua ultima Esortazione *Evangelii Gaudium* porta lo sguardo su una Chiesa "in uscita", mentre ai suoi occhi appare ancora chiusa. Le persone che sono convenute al primo incontro su questo tema hanno alle spalle periodi di esperienze di servizio missionario in vari paesi, motivate dal custodire la gioia di avere incontrato il Signore che salva e dal condividerlo con altre sorelle e fratelli nel sud del mondo. Si chiedono come sia possibile continuare a lasciarsi illuminare dalla sua Parola, pacificare dalla misericordia, se non nel movimento per "contaminare" con la gioia la vita degli altri.

Vi racconto di Adele, già abbondantemente nei 70, rimasta vedova e con i figli lontani. Adele aveva uno spazio abitativo e sentiva il desiderio, il dovere morale, di mettere a disposizione il suo appartamento a favore di qualcuno che aveva bisogno di un tetto: ha chiesto informazioni presso la Caritas, si è iscritta ad una associazione, ha frequentato incontri per parlare con persone interessate e riconoscere se quanto offriva combaciava con le loro richieste... Finalmente ha trovato. Un giovane etiope, fuggito dal suo paese perché politicamente perseguitato, il suo lungo viaggio attraverso il Sudan, il deserto libico, i campi di raccolta profughi, le restrizioni di libertà, la fame, il canale di Sicilia, Lampedusa, una città italiana, la mancanza di lavoro, i pasti alle mense, senza un tetto. Poi, finalmente, in casa con Adele: la condivisione dei lavori domestici, la ricerca di un lavoro, il crescere nella stima e fiducia reciproca, la sua disponibilità. L'atteggiamento di Adele si potrebbe riassumere in uno slancio di amore modulato da una ricerca intelligente che perviene al superamento delle barriere. Scoprire che dietro ai numeri letti dal TG di quelli che arrivano ci sono tante persone, il suo ospite è soltanto uno di loro. Ora lui ha un volto e un nome, Gaétan.

Continuo raccontandovi di Tommaso, neolaureato in Antropologia Sociale, che ha il cromosoma del migrante nostrano. Ha cognome veneto, ma è nato vicino a Latina, meta di immigrazione interna negli anni 30 del secolo scorso, ha studiato a Napoli e a Bologna. E qui sta dando vita a un gruppo teatrale che ha chiamato "Arte migrante". I componenti condividono espressioni artistiche dei loro rispettivi paesi con l'impegno del gruppo di metterle in scena e di offrire questa varietà culturale al pubblico italiano e ai loro amici migranti. La cosa che sorprende di Tommaso è che, diversamente dalla maggior parte di noi, si relaziona a loro con consapevolezza ed apertura a quella che è la loro situazione, alla piccola o grande sofferenza interiore che vivono perché hanno dovuto lasciare la loro patria per cercare condizioni di vita migliori. Sembra che Tommaso abbia acquisito dai nonni migranti la compassione verso se stesso cosicché non emergono da lui giudizi negativi dei suoi amici teatranti e fa emergere anche da loro tratti umani di gentilezza, forza d'animo e saggezza antica manifestata poi nelle rappresentazioni che offrono.

Quanti vivono un'esperienza di missione riportano, al di là delle difficoltà vissute, il valore di relazioni personali intessute di semplicità che hanno aperto il loro cuore e donato luce nuova alla mente. Si chiedono se è possibile e come custodire e prolungare questo stato d'animo che non è solo psicologico o emozionale. La presenza dei tanti migranti che ormai vivono sul nostro territorio può essere letta come una porta di accesso per vivere da cristiani l'intimità con Gesù, non più come un rapporto intimistico, ma come un pellegrinaggio che ci spinge ad incontrare il Signore nelle sofferenze e nelle speranze dell'altro che è venuto a cercare condizioni di vita migliori. In questa prospettiva ognuno di noi, semplice fedele del Cristo, può interpretare la missione facendo risuonare il giudizio di misericordia che sente su di sé da parte di Gesù e trasformandolo in un atteggiamento di compassione sull'umanità di oggi. Ecco come possiamo "contaminare" di gioia e di speranza quanti si chiedono che senso abbia la vita.

fr. Guido Ravaglia

Fratelli e sorelle nella fede

Ciao a tutti,
tra impegni pastorali, incontri e linee telefoniche che vanno a singhiozzo è un po' faticoso trovare il modo di scrivere.

Come vi avevo preannunciato, abbiamo celebrato la chiusura dell'anno della fede sull'isola di Tumleo, dove arrivarono i primi missionari nel 1896. La gente è venuta giù dai monti, anche dalle mie 8 parrocchie del distretto di Lumi, per partecipare alla Messa sull'isola. Sono eventi importanti per la fede di questa gente ed è per questo che si sono riversati tutti sulla costa. Mi ha fatto ricordare la gente nel Vangelo, quando sentivano che Gesù andava in un posto tutti accorrevano là. Nell'anno della fede il libro del Vangelo ha toccato tutte le parrocchie della Diocesi e ha finito il suo pellegrinaggio sull'isola di Tumleo; ecco perché la gente è scesa dalla foresta, per incontrare un uomo, vivo, il Verbo fatto carne. Le loro espressioni di fede sono molto belle e toccanti, però c'è ancora tanto da fare, la fede è ancora molto alla periferia della loro vita giornaliera e delle loro credenze. Se dovessi dare un esempio di quel che penso della loro fede, direi che è come un trucco che ti metti in certe occasioni importanti, qualche ora a volte, poi basta. Se dovessi dare delle percentuali direi che il 99% crede in Gesù, il 70% lo prega, il 10% ne segue l'esempio. Come vedete credono, ma tanti credono ancora molto ai culti ancestrali, forse il 75%, e questo significa che mischiano molto queste due fedi, a volte con risultati pessimi e conseguenze allarmanti. Nel lavoro pastorale che facciamo tutto ciò è motivo di preoccupazione, ma anche di un impegno ancora più grande nel dare testimonianza più con i fatti che con le parole.

Noi facciamo quel che possiamo, ma voi fate ancora di più, perché attraverso la vostra carità dimostrate loro che c'è un solo Padre, che noi siamo tutti suoi figli, fratelli e sorelle nella fede, che nonostante la distanza pensate a loro con i fatti oltre che con le preghiere.

Quello che facciamo per i lebbrosi e i disabili, per le rette scolastiche, per le scuole e gli ospedali, lo fate voi, e questi sono i fatti che resteranno scritti nel libro della vita, quei fatti che apriranno le porte del Regno dei Cieli a chi crede. Grazie infinite per la vicinanza che sempre ci dimostrate. Noi siamo solo strumenti per far fruttare la grazia che viene da voi che credete in Dio e amate gli altri.

Anche l'assemblea di tutti i frati della Papua Nuova Guinea ad Aitape è andata bene, eravamo in quaranta, ne mancavano solo tre. È stato un momento importante, almeno ci siamo ritrovati tutti insieme, che qua è molto difficile, e ci siamo parlati a tu per tu di tutti i problemi e i sogni per il futuro.

La moto continua a farmi fare l'impossibile, è proprio una santa moto! Mi ha fatto fare un Natale ad alta velocità e mi ha portato dappertutto, facendo fare Natale a tanti che altrimenti sarebbero rimasti senza. I fiumi in piena non le hanno fatto un baffo... Dovrei aggiungere, nella versione aggiornata della Bibbia, accanto a "come sono belli i piedi dei messaggeri che portano la Parola", anche "come è bella la moto dei messaggeri" che riesce a sfamare tanta gente...

Per ora è tutto, vi saluto e vi abbraccio!

fr. Gianni Gattei

Incontro dei frati della Papua Nuova Guinea ad Aitape.

piccoli progetti

29 • Contributo medicine

Nella Missione di Papua Nuova Guinea c'è sempre grande necessità di medicine per curare la lebbra e altre malattie molto diffuse come la malaria, la tinia imbricata (una grave affezione della pelle che colpisce tanti bambini), le bronchiti. La somma di **50,00 euro** sarebbe un aiuto significativo per molti ammalati troppo poveri per potersi comperare le medicine.

Conto corrente bancario
IBAN:
IT 88 Y 02008 02452 000010623957
intestato a Pia Opera Fratini
e Missioni presso UniCredit Banca

Dalla paura alla vera gioia

Riportiamo la testimonianza di Francesca, nipote di p. Gianni Gattei, che nell'agosto dello scorso anno ha realizzato il suo sogno di raggiungere lo zio in Papua Nuova Guinea, condividendo con lui momenti indimenticabili.

Era maggio 2013 quando decisi finalmente di partire per la Papua Nuova Guinea. Fin da quando avevo 10 anni sognavo di andare in quella terra lontana di cui Gianni parlava tanto, con gli occhi illuminati di gioia!

Volevo conoscere quei bambini che mi scrivevano lettere e mi mandavano disegni da quel posto tanto lontano! Ma, appunto, l'ho sempre visto come un posto tanto lontano, raggiungibile soltanto con la fantasia.

Quel sogno cominciò a diventare realtà quando decisi di partecipare ad un fine settimana di formazione per missionari laici, organizzato dal centro missionario francescano di Bologna e rivolto a chiunque volesse conoscere più da vicino la realtà di quei paesi apparentemente lontani. Al corso c'erano molti giovani pronti a passare due settimane di agosto in Africa e Perù. Io rimasi molto colpita dalla loro determinazione, rimasi colpita da quei tre giorni, dagli argomenti trattati, dai racconti fatti da chi aveva già viaggiato e, tornando a casa, l'unica cosa che mi passava per la testa era una domanda: "Ma io, perché non sono ancora partita? Ho la fortuna di avere uno zio che mi aspetta da 10 anni!".

Così, due settimane dopo, avevo già convinto i miei genitori e, cosa più difficile, i miei nonni che spaventati continuavano a dirmi: "No, no… tu non ci vai laggiù, in mezzo ai cannibali!".

L'8 agosto partii, da sola, per questa avventura! Per me è come se fosse ieri, non ho mai provato tante emozioni insieme, nello stesso momento! Agitazione, inquietudine, tristezza, nostalgia, tanta paura, a cominciare dalla cosa più piccola, l'aereo, fino al fatto di separarmi per un mese da tutte le persone che amavo. Forse non tanto per il tempo, ma per la distanza! Avevo anche paura di prendermi qualche malattia strana, avendo deciso di partire in poco tempo non mi ero fatta vaccini. Ero però anche emozionata, eccitata e felice... Potevo sentire il cuore che mi batteva fortissimo, stavo per realizzare il mio sogno più grande! Due giorni e mezzo di viaggio e arrivai dall'altra parte del mondo!

Sono tante le cose che vorrei raccontare, le emozioni che vorrei descrivere, ma pensando e ripensando al modo più veloce ed efficace per descrivere un mese tra quella gente e quei luoghi, solo una parola mi passa per la testa… GIOIA! La gioia negli occhi di ogni bambino, tutti con il sorriso, con una gioia di vivere che di certo non è dovuta a cose materiali che di gioia te ne danno, ma che è solo illusoria! Nei loro occhi si vede chiaro l'amore, il rispetto, la gratitudine verso Dio, verso la famiglia, verso il luogo in cui vivono, verso le persone che li circondano! E parlo di bambini perché sono loro che mi hanno colpito maggiormente, ma ogni persona che ho conosciuto là mi ha trasmesso tutte queste emozioni!

È stato bello e toccante vedere e comprendere a fondo cosa significa vivere con poco, con il minimo necessario, ed essere felici, ma felici veramente, possedere, cioè, quella gioia e quell'amore che riescono a riempirti la vita!

Ed il primo che trasmette tutta questa gioia a chiunque abbia intorno ed in qualsiasi momento è proprio Gianni! Non ci sono parole per descrivere in quale straordinario modo riesca a rivolgersi alle persone, con quale naturalezza e semplicità riesca a farsi volere bene da tutti! È fantastico il modo in cui parla con la gente che non conosce, ancor più con i bambini… Tranquillità, semplicità e amore lo rendono speciale, attraverso il suo sorriso riesce a trasmettere tutta la luce che ha dentro! Di tutte le emozioni che ho provato mentre ero in viaggio, la gioia è stata l'unica che mi sono portata dietro per tutto quel mese, e che provo ancora oggi quando con la mente e con il cuore torno là da lui!

Ora, tutti avrebbero voluto che raccontassi episodi, descrivessi paesaggi, momenti di vita o tanto altro… Ma ho deciso di raccontare le mie emozioni perché, in questo ultimo tempo, ho imparato che è parlando con il cuore che si arriva al cuore di chi ti ascolta!

Auguro ad ognuno di voi di poter provare almeno una volta nella vita tutte queste emozioni, di poter conoscere quale sia la vera felicità e di poter capire che basta l'amore verso il prossimo e, quindi, verso Dio per poterla raggiungere!

Dio non guarda tanto all'importanza delle nostre opere, quanto all'amore che le accompagna.

84 • Lavori di ampliamento al Centro "P. Angelo Redaelli"

Fr. Adolfo Marmorino, responsabile del Centro di recupero per i ragazzi di strada a Makabandilu, in Congo-Brazzaville, ha iniziato i lavori per allargare la zona di accoglienza dei ragazzi e i servizi igienici. Ha già potuto realizzare le fondamenta, gli resta da costruire e il costo preventivato è di **10.000 euro**. Noi vorremmo contribuire almeno in parte. Ci aiutate?

È possibile effettuare una donazione direttamente anche dal nostro sito internet: www.missioni.fratiminorier.it

Padre Guido risponde

Caro p. Guido,
la mia è in merito all'articolo "Il senso di colpa" di pag. 2 del giornalino di Natale: date motivi più seri al vostro amico non nominato per superarlo. Portate avanti dei concetti superati che trovo anche nei propositi del nostro papa Francesco del quale ho letto con attenzione l'Esortazione apostolica Evangelii Gaudium*, mi riferisco in particolare ai numeri 53 e 54. Ad esempio, non mi ritrovo nelle parole del Papa quando afferma: «Per potere sostenere uno stile di vita che esclude gli altri, o per potersi entusiasmare con questo ideale egoistico, si è sviluppata una globalizzazione dell'indifferenza».*

Mi riconosco invece in un libro pubblicato dall'ONG "Déclaration de Berne" (ed.), Swiss trading SA., *Ed. D'En Bas, Lausanne, 2012. Questa associazione si interessa da più di quarant'anni del problematico funzionamento delle relazioni commerciali, e non solo queste, tra i paesi del nord del mondo e quelli del sud. Nel libro si denuncia la situazione della Svizzera, definendola: il commercio e la maledizione delle materie prime. Tale settore dell'economia svizzera è in piena espansione, sebbene il dato sia conosciuto dai soli addetti ai lavori. Ebbene la "Déclaration de Berne", di cui si può visitare il sito, solleva il velo su queste società, che hanno preso con tanta discrezione il loro domicilio in Svizzera e i cui affari hanno cifre esorbitanti, facendo di questo paese una piattaforma internazionale del commercio delle materie prime. Ad esempio si descrive l'aumento vertiginoso dei prezzi dei prodotti alimentari, più del 400% in dieci anni, provocando l'emigrazione massiccia degli africani.*

Ritengo che oggi non siamo più governati da quanti eleggiamo in parlamento, ma dai consigli di amministrazione delle multinazionali che fanno e disfano non solo la finanza mondiale, ma anche la qualità della vita di miliardi di uomini e di donne. Non riesco ad accettare pertanto il linguaggio del Papa, quando ci addossa l'indifferenza. Se questa c'è, si riconosca che è dovuta al senso di impotenza davanti alle società multinazionali che controllano il mercato mondiale. Mi perdoni, ma dare un semplice aiuto alla gente che vive nei paesi in via di sviluppo si trasforma in una presa in giro di fronte ai torti che devono subire da parte delle grandi società finanziarie.

Sursum corda,

Piero P., Svizzera

Gentile Sig. Piero,
la ringrazio della sua che apre una finestra su una situazione mondiale, quella dei rapporti commerciali che mantengono in uno stato di sottomissione i paesi del sud del mondo da parte di quella organizzazione commerciale e finanziaria creata dai paesi che si sono arricchiti pagando a basso prezzo le materie prime ed hanno raggiunto un benessere che possono mantenere in virtù del continuato sfruttamento a danno degli stessi paesi.

L'articolo a cui lei si riferisce voleva sollecitare la presa di coscienza di se stessi e della società di cui siamo parte, tutti dobbiamo muoverci, non possiamo prendere la scusa di mal celati sensi di colpa. Mi permetta di dire, per esperienza diretta, che quanti visitano una Missione finiscono col ricredersi almeno di una cosa: partendo pensavano di essere utili e saper fare molte cose, giunti in loco si devono ricredere e, ritornati a casa, si accorgono di avere ricevuto molto di più da "quella povera gente" di quanto hanno potuto o saputo donare. Il Vangelo ci insegna che è dall'incontro personale di Gesù con i discepoli e di questi tra di loro che si superano i pregiudizi e che nascono relazioni nuove, possibilità di collaborare insieme. È probabile che da un'esperienza in

Missione si sviluppi un interesse simile al suo che cerca di indagare i motivi sotterranei del sottosviluppo di tanti popoli e che vada anche oltre. Penso che questo sia un passaggio importante. Il testo della *Evangelii Gaudium* che è indirizzata "ai fedeli cristiani" nello stesso numero 54 evidenzia ciò che sta succedendo: l'orizzonte di un benessere sempre più desiderato ci porta a "non provare più compassione di fronte al grido di dolore degli altri", di quanti finora esclusi continuano ad aspettare. Occorre invece che noi ci facciamo carico di loro. Certo non tutti possono permettersi un tempo di servizio in una Missione, ma quasi tutti noi se lo vogliamo sappiamo dove possiamo incontrare immigrati ed entrare in relazione con loro e promuovere una cultura che sciolga l'indifferenza e che si chieda come superare l'impotenza davanti alla gestione delle risorse del pianeta promossa dalle multinazionali. Noi siamo figli di una società individualista, che con il suo benessere diffuso anestetizza tutti, ed anche l'appartenenza alla Chiesa segna il passo davanti a questa visione di vita. Quante nostre comunità sono riuscite ad inserire nel proprio cammino di fede e di adesione al Signore una preghiera comunitaria che con tenacia e pazienza chieda questo discernimento e questa forza e in virtù di questa si propongono stili sobri di vita? I profeti lo Spirito Santo li suscita a quelle comunità che avvertendo un problema si dispongono ad affrontarlo secondo la parola del Vangelo.

Papa Francesco denuncia una nostra debolezza, enuncia una verità e ci invita ad assumerci le nostre responsabilità.

fr. Guido

Padre,
ho peccato contro il cielo e contro di te…

La vita con i ragazzi è una continua riscoperta delle parole di Gesù, soprattutto delle sue parabole.

Una nostra vecchia conoscenza, J., si è ancora una volta (l'ennesima, da quando era piccolino) presentato al centro e la canzone era sempre la stessa: non ce la faccio più, non so dove andare, non ho un lavoro, mi pento di aver ogni volta scelto la strada, ti chiedo perdono, riprendimi al centro.

Questo mi fa venire in mente quella parabola del figliol prodigo che prima sceglie di andarsene per conto suo, abbruttendo la sua vita nel "benessere", e torna poi da suo Padre quando non ha più altre "chances".

Certo, di fronte a un ragazzo, ormai quasi uomo fatto, che viene sbrindellato al centro, imbrogliato dalle false luci che ci accecano e ci orientano nelle mille direzioni del ***nostro*** *benessere*, soprattutto quando – da giovani o meno giovani – non abbiamo ancora una capacità di ben scegliere il *bene* che ci fa *bene*…, la prima cosa che mi viene da fare, dicevo, di fronte a questo "reduce da una ennesima guerra persa", è quella di rimetterlo in piedi, farlo lavare e rivestirlo in modo decente (la *veste migliore*, Lc 15,22, che – vista l'età – devo andare a cercarla tra i miei vestiti); farlo sentire di nuovo a casa, senza stare a fargli troppe paternali (*l'anello al dito*); rendergli la dignità di uomo (*i sandali ai piedi*, visto che – soprattutto qui – si dice che *sono gli animali ad andare scalzi*): anche questi *evangelici* sandali cercati nell'ultimo paio di ciabatte che mi restano; e poi farlo mangiare (*il vitello grasso*) per togliergli quella fame di giorni che si è trasportato fin qui da chissà dove…

A questo punto possiamo parlare, mettendo da parte tutti i *bla – bla* della serie "padre, ho peccato, mi pento, ecc.", tanto sappiamo tutti che è solo la fame che ti ha spinto ancora una volta qui.

Quando meditiamo questa parabola ci hanno insegnato a fare attenzione soprattutto all'atteggiamento del *figlio maggiore*, che si sdegna contro suo Padre quando si rende conto delle "musiche e danze" (Lc 15,25) per "il fratello peccatore", in un atteggiamento farisaico che prima ci riempie di scandalo da perbenista nei suoi confronti e poi, quando capiamo che in fondo quel figlio siamo anche noi, abbiamo difficoltà anche solo a capire perché dovremmo sentire vergogna... Pensiamo a quando per esempio facciamo tanti discorsi sul perdono, ma poi ci sdegniamo se una ex prostituta viene promossa alla carriera politica oppure se un prete dal passato dubbio viene elevato alla dignità episcopale…

Semplicemente non accettiamo (esattamente come il figlio maggiore).

Ma è vero anche che noi siamo quel *figlio minore*, che tante volte si allontana dal Padre, ricco di tutti i beni di cui Egli ci colma ogni giorno (la vita, la salute, le amicizie, le persone che ci vogliono bene, le opportunità della vita…) e al quale ritorniamo quando non sappiamo dove altro andare a *parare* (il figlio minore non torna perché pentito ma perché ha fame e cerca di progettare un dialogo convincente per imbrogliare ancora una volta suo Padre con dei buoni propositi, delle frasi imparate a memoria – Lc 15,17 – un po' come quelle che diciamo quando andiamo a confessarci…).

Meditavo, a partire dalle situazioni al centro, ma anche dalla mia – e nostra – vita, e riflettevo che è vero che la parabola non dice se il figlio maggiore entrerà alla fine o no al banchetto che il Padre prepara per il figlio minore ritrovato... È però anche vero che la parabola non dice se, dopo un iniziale momento di gioia, lo stesso tarlo che ha spinto il figlio minore a partire una volta, lo farà partire ancora.

Parabole, certo, ma da quel poco che conosco di Gesù, quello che dice lo attinge a piene mani dalla vita vissuta, la sua e quella di chi lo circonda, leggendo il tutto nella chiave della relazione con Dio.

Allora, se l'uomo – come è vero – è sempre lo stesso, sicuramente ci sarà stato un seguito a quella storia che Gesù ha conosciuto, ma di cui ha voluto tramandarci solo la parte che gli serviva per farci passare il messaggio che più gli stava a cuore e che cioè Dio ci ama sempre e comunque, che non conta i nostri peccati su un pallottoliere ma che spera sempre in un nostro *ritorno a casa*.

Ma la storia resta, quella che Gesù ha conosciuto, quella del nostro J. e quella di ciascuno di noi. E quella "*strada di casa*" l'abbiamo consu-

› *segue a pag. 6* ›

mata facendola diventare un *solco* con i nostri va' e vieni. Quante volte ritorniamo a lui e quante altre volte ci riallontaniamo. E il dramma per me è proprio lì: se dovessi applicare le regole del *buon senso* a J. e a tutti i ragazzi che "vanno e vengono", dovrei dirgli che oramai è grande, che ha fatto le sue scelte – e che io (in un tono falsamente borghese) rispetto – e che quindi oramai non c'è più posto **per lui**, e che non posso neanche impegnarmi a cercare una soluzione **per lui** perché devo preoccuparmi di chi è in casa (le 99 pecore che non si sono perse?) ed ha quantomeno la volontà di riscattarsi impegnandosi ogni giorno, facendo quello che bisogna fare, stando alle regole e *bla bla bla…*

Se però le stesse regole del *buon senso* fossero applicate da Dio nei miei confronti, sarei nei guai.

E allora è meglio mettere il *"buon senso"* da parte e ridare al Vangelo il posto centrale, riformularlo nella nostra vita come criterio fondamentale. Certo, è quasi sicuro che riaccogliere o rioccuparsi di un ragazzo come J. al 99,5% è tempo perso, ma questo solo se ragioniamo in termini umani di efficienza (se alla fine riuscirà o no a diventare responsabile). Ma c'è un altro criterio che ci interpella: J. saprà che comunque vadano le cose, per quanto difficile possa essere la conseguenza della sua scelta, per quanto in basso il peccato lo possa buttare, **Qualcuno** (che noi indegnamente rappresentiamo) non lo condannerà mai e sarà sempre disposto a cercare, tra le ultime magliette rimaste nell'armadio, un'altra "veste migliore" da fargli indossare.

fr. Adolfo Marmorino

Le parole che fanno il Male

Colpisce, all'interno delle riflessioni di Bergoglio, l'attenzione che il Papa dedica a tematiche, talvolta, apparentemente piccole.

Immaginiamo e siamo pronti a recepire da lui ragionamenti su temi che, autonomamente, definiamo "alti" o "importanti" (immigrazione, famiglia, lavoro, tutela della vita, etc.) ma alcuni restano spiazzati se papa Francesco se la prende con il vizio delle "chiacchiere" intendendo con esso la tendenza alle maldicenze, al pettegolezzo.

Io stesso, confrontandomi con altri credenti, mi sono sentito dire: "Non ha altro di cui occuparsi? Io vorrei che lui si occupasse di..." e poi stilavano la loro lista dei desiderata, come se un Pontefice fosse una trattoria presso la quale ordinare, a piacimento, pietanze e contorni.

Non è così che funziona il rapporto, e aggiungerei "per fortuna".

Purtroppo, permetteteci una piccola divagazione (molto cara a noi che sentiamo forti i richiami alla vocazione missionaria), la nostra classifica di ciò su cui vorremmo esser spronati nelle omelie tende, sempre più spesso, a riguardare cose talmente alte, talmente grandi dal sentirci quasi deresponsabilizzati. Se Bergoglio invita al rispetto della vita dei migranti e della loro dignità, chiunque di noi tende a non sentirsi affatto colpevole del destino di queste persone. "Ma io che c'entro? Mica faccio loro del male, io ho il mio lavoro, la mia vita...". Ma torniamo al tema portante del nostro ragionamento di oggi e ascoltiamo direttamente la provocazione di papa Francesco: "Un cristiano prima di chiacchierare deve mordersi la lingua", aveva detto. "Eh, ma che peccato è?", ci verrebbe da domandare... Ma prima di farlo, fermiamoci un attimo e ascoltiamo queste altre righe, sempre di papa Francesco: "Se tu parli male del fratello, uccidi il fratello. E noi, ogni volta che lo facciamo, imitiamo quel gesto di Caino, il primo omicida della Storia... Le chiacchiere - ci ammoniva - sempre vanno su questa dimensione della criminalità. Non ci sono chiacchiere innocenti... E quando la nostra lingua la usiamo per parlare male del fratello o della sorella, la usiamo per uccidere Dio".

Ecco, perfettamente fotografata, la capacità di Bergoglio di colpirci con una frase, di lasciarci quasi sgomenti rispetto il suo reale significato, e di illustrare perfettamente, con esempi chiari e indiscutibili, l'urgenza di quanto ci sta chiedendo.

Paragona il parlar male del fratello o della sorella all'uccidere Dio. Ripetiamolo, "uccidere Dio" vi pare poco? Vi pare forse esagerato? E allora questo spunto per prendere più sul serio queste parole proviamo a darvelo noi; chi è stato, all'interno della Bibbia, l'uomo più colpito, umiliato e mortificato dalle chiacchiere, dalle dicerie e dalle arroganti insinuazioni volte a distruggerne la figura agli occhi della popolazione?

Secondo noi, questa vittima di maldicenze, si chiama Gesù Cristo.

c. g.

Poste Italiane S.p.A.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, CN/BO
PRIMAVERA DI VITA SERAFICA
VIA DELL'OSSERVANZA, 88 - 40136 BOLOGNA
P. Guido Ravaglia, redattore e direttore responsabile
In redazione: Cristiano Governa
Con approvazione dell'Ordine
Autorizzazione del Tribunale di Bologna n. 2877 del 22-12-1959
Registro Naz. Stampa n. 2739 del 01-02-1990
Stampa e grafica **sab** - via San Vitale 20/c - Trebbo di Budrio - BO
Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI AMICI DI PRIMAVERA DI VITA SERAFICA. *Assicuriamo la massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nei nostri archivi elettronici (come da Dlgs 196/2003). Li utilizziamo esclusivamente per inviarvi informazioni missionarie.*